

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 9.**

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Carli, Di Nardo, Fassino, Nocera, Pisanu e Possa sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Catello Pandolfi, da Sorrento (Napoli), chiede:

una riforma che assicuri il ritorno alle urne in caso di crisi di Governo (n. 1801 — alla I Commissione);

misure per incentivare le imprese turistiche ad assumere i lavoratori stagionali (n. 1802 — alla XI Commissione);

misure per consentire l'utilizzo di energie rinnovabili con scarso impatto ambientale (n. 1803 — alla X Commissione);

provvedimenti legislativi per risolvere l'emergenza della cosiddetta « mucca pazza » intervenendo prioritariamente sul fronte dei controlli (n. 1804 — alla XII Commissione);

nell'ambito di una riforma federale dello Stato, l'istituzione della polizia provinciale (n. 1805 — alla I Commissione);

provvedimenti per aumentare il numero dei veterinari (n. 1806 — alla XII Commissione);

provvedimenti legislativi per l'inasprimento delle pene per i detentori di materiale « pedo-pornografico » (n. 1807 — alla II Commissione);

misure per consentire agli obiettori di coscienza e ai volontari di partecipare a missioni di pace all'estero (n. 1808 — alla III Commissione);

la costituzione di un'Assemblea costituente europea per l'elaborazione di una Carta europea (n. 1809 — alla III Commissione);

misure per incentivare le imprese turistiche ad avvalersi di personale qualificato (n. 1810 — alla X Commissione);

misure perché la tutela dei beni archeologici, ambientali e culturali sia di competenza dei sovrintendenti (n. 1811 — alla VII Commissione);

misure per dotare i velivoli utilizzati per lo spegnimento di incendi di dispositivi per il volo notturno (n. 1812 — alla VIII Commissione);

l'applicazione di severe sanzioni penali nel caso di inquinamento di falde acquifere, terreni o corsi d'acqua (*n. 1813 — alla II Commissione*);

l'inasprimento delle pene per i reati mafiosi (*n. 1814 — alla II Commissione*);

misure per incentivare l'utilizzo di combustibili a basso inquinamento (*n. 1815 — alla X Commissione*);

controlli più severi per le acque minerali (*n. 1816 — alla X Commissione*);

controlli più severi per il latte proveniente dall'estero (*n. 1817 — alla XIII Commissione*);

Pio Rapagnà, da Roseto degli Abruzzi (Teramo), e numerosi altri cittadini, chiedono provvedimenti per vietare la circolazione dei mezzi pesanti in città per salvaguardare il diritto alla salute (*n. 1818 — alla IX Commissione*)

Arrigo Varano, da Brescia, chiede interventi contro la criminalità nella zona di Ladispoli (*n. 1819 — alla II Commissione*);

Lorenzo Pozzati, da Milano, chiede nuove norme in materia di tutela della riservatezza dei dati personali (*n. 1832 — alla II Commissione*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: S. 3736 — Partecipazione italiana al finanziamento del Segretariato per il controllo delle esportazioni di armi convenzionali e prodotti a tecnologia *dual use* (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5861) (ore 9,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dalla III Commissione permanente del Senato: Partecipazione italiana al finanziamento del segretariato per il controllo delle esportazioni di armi convenzionali e prodotti a tecnologia *dual use*, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5861)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 25 minuti (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 14 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 7 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 49 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti; Verdi: 9 minuti; CCD: 8 minuti;

Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 5861)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Francesca Izzo, in sostituzione del relatore, onorevole Marco Fumagalli.

FRANCESCA IZZO, *Relatore f.f.* Signor Presidente, il provvedimento, già approvato dal Senato, autorizza un contributo finanziario al Segretariato per il controllo delle esportazioni di armi convenzionali e prodotti tecnologici a duplice uso, civile e militare.

Questo organismo è nato in seguito allo scioglimento, nel 1994, del Cocom, il comitato di coordinamento multilaterale, che aveva esercitato la sua attività negli anni del confronto est-ovest, controllando l'esportazione di materiali strategici verso l'area del Patto di Varsavia e predisponendo regole di armonizzazione della legislazione in materia nei paesi aderenti, che erano i quindici paesi NATO più il Giappone e l'Australia.

All'atto della costituzione ufficiale del segretariato a Wassenaar (per tale motivo il segretariato è anche definito Intesa di Wassenaar), il 15 luglio 1996, gli Stati aderenti sono saliti a trentatré, fra cui i quindici membri dell'Unione europea, gli altri partner NATO, la Russia, l'Ucraina, i paesi dell'Europa orientale più la Svizzera, l'Argentina, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Giappone e la Corea del Sud.

I compiti del segretariato, alla cui guida è stato nominato nel 1998 un diplomatico italiano, l'ambasciatore Luigi Lauriola, sono essenzialmente tre: la raccolta, l'elaborazione e lo scambio di dati relativi ai trasferimenti di armamenti e di

tecnologie *dual use*, l'organizzazione delle sessioni plenarie e delle riunioni internazionali e gli eventuali contatti con i paesi terzi. È dunque evidente che la missione principale di questa organizzazione è quella di esercitare una funzione di controllo e di garanzia contro la proliferazione e la diffusione di armi cosiddette convenzionali che spesso sono alla base del moltiplicarsi di guerre e conflitti, soprattutto nelle regioni più povere del pianeta.

Durante la discussione in Commissione sono state chieste ulteriori informazioni al Governo — che poi ci sono state date — riguardo a due questioni: i rapporti fra l'Intesa e i paesi non membri e la posizione dell'Italia. In base a queste informazioni risulta che, nel corso del primo triennio di vita, nell'intesa sono state assunte varie iniziative particolarmente efficaci per incoraggiare e favorire l'adozione di politiche nazionali e di sistemi di controllo sulle esportazioni. Paesi come la Bielorussia, il Brasile, la Cina e il Sud Africa hanno mostrato interesse per rapporti più stretti con l'Intesa.

Per quanto riguarda l'Italia, la procedura adottata è quella di trasmettere il testo del rapporto su tutte le operazioni di importazione, esportazione e transito di armamenti e prodotti a doppio uso — che viene inviato anche al Parlamento — al segretariato per una maggiore trasparenza, che è uno degli obiettivi principali che l'Italia persegue in seno al segretariato.

Per l'importanza dei compiti del segretariato è opportuno approvare rapidamente il provvedimento per consentire il versamento del contributo italiano di 248 milioni per il biennio 1998-1999 ed erogare un contributo permanente di 127 milioni per tutti gli anni successivi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, potrei semplicemente sottoscrivere le ar-

gomentazioni che sono già state svolte; aggiungo soltanto qualche elemento di documentazione.

Con la caduta del muro di Berlino e i radicali mutamenti intervenuti negli assetti e negli equilibri strategici mondiali, anche lo strumento multilaterale del Cocom, che per lunghi anni aveva consentito all'occidente di esercitare uno stretto controllo sui trasferimenti di armamenti convenzionali o tecnologie a duplice uso verso paesi del Patto di Varsavia, non poteva che rivelarsi superato ed inadatto al perseguimento della stabilità nel nuovo contesto geo-strategico del dopo guerra fredda.

Alla vecchia esigenza di prevenire il trasferimento di armamenti e di tecnologie occidentali a vantaggio del contrapposto blocco orientale è subentrata quella di prevenire in ogni area del mondo, con speciale riguardo a quelle caratterizzate da particolare sensibilità, il rischio di accumulazioni di armamenti convenzionali suscettibili di favorire locali condizioni di instabilità.

A questa nuova esigenza ha voluto far fronte l'Intesa Wassenaar, che ha preso nome dalla località olandese ove è stata stipulata e a cui hanno dato vita i paesi ex nemici del periodo della guerra fredda. L'Intesa Wassenaar, che vanta oggi 33 paesi membri e che in occasione della sua sessione plenaria, tenutasi a Vienna il 3-4 dicembre 1999, ha varato il primo documento di bilancio dei primi tre anni della sua attività (1997-1999), perseguì i propri obiettivi istituzionali attraverso due strumenti essenziali.

In primo luogo, i paesi membri dell'Intesa elaborano ed aggiornano costantemente un elenco di beni e tecnologie « a duplice uso » civile o militare, il cui trasferimento comporta la previa autorizzazione da parte delle competenti istanze nazionali di ogni singolo Stato membro: un'autorizzazione che viene concessa solo subordinatamente all'accertamento del carattere non rilevante del trasferimento di tali beni ai fini della stabilità dei paesi riceventi. Per quanto attiene ai paesi dell'Unione eu-

ropea, i ricordati elenchi di beni a duplice uso, elaborati nell'ambito dell'Intesa, vengono recepiti dal pertinente regolamento comunitario ed entrano a far parte in modo automatico dei rispettivi ordinamenti nazionali dei quindici paesi membri dell'Unione. Sussiste pertanto, per ciascuno di essi, l'obbligo giuridico di sottoporre a previa autorizzazione qualsivoglia trasferimento, al di fuori dell'Unione europea, dei beni contemplati negli elenchi in questione.

In secondo luogo, l'Intesa Wassenaar si serve del fondamentale elemento della « trasparenza » quale fattore chiave per promuovere una progressiva omogeneizzazione delle procedure di controllo adottate dai paesi membri in materia di controlli sui trasferimenti, con particolare riguardo al settore degli armamenti convenzionali propriamente detti. Ciò avviene attraverso un complesso sistema di reciproche « notifiche », afferenti tanto i trasferimenti di armi o di beni a duplice uso, quanto i « dinieghi » opposti da ogni singolo Stato membro all'esportazione di beni verso questo o quel paese.

In tema di trasparenza, desidero qui ricordare che, per quanto concerne in particolare l'Italia e l'attività di controllo sulle esportazioni da essa esercitata (tanto per quel che riguarda la legge n. 185 del 1990 sull'esportazione e sul trasferimento di armamenti, quanto con riferimento al comitato consultivo che esprime pareri ai fini dell'autorizzazione all'esportazione di beni e tecnologie a duplice uso), il nostro paese ha adottato la prassi di trasmettere annualmente al segretariato Wassenaar, per la sua messa a disposizione dei paesi membri, il testo del rapporto che viene annualmente inviato al Parlamento dall'ufficio di coordinamento produzione materiali di armamento della Presidenza del Consiglio, concernente la totalità delle operazioni di importazione, esportazione e transito di materiali di armamento o ad alta tecnologia autorizzate ed effettuate nell'anno considerato.

Sin dalle fasi di elaborazione e negoziazione dell'Intesa Wassenaar, l'Italia ha

sempre fornito un attivo contributo alla realizzazione ed allo sviluppo del progetto, ricevendone tra l'altro un significativo riconoscimento attraverso l'elezione di un rappresentante italiano a capo del suo segretariato, che ha sede a Vienna.

Risulta ovviamente fondamentale assicurare ogni anno al segretariato dell'Intesa, il cui bilancio permane di assai esigue dimensioni in ragione del contenuto numero di personale e delle agili strutture che lo costituiscono, una puntuale corresponsione delle quote di bilancio spettanti a ciascun paese membro, sotto pena di rischiare la paralisi delle attività dell'Intesa stessa.

Proprio allo scopo di prevenire il rischio di ritardi nella puntuale corresponsione delle quote di bilancio italiane, è stato a suo tempo predisposto il disegno di legge in esame, che punta a garantire, a favore del segretariato Wassenaar, l'automaticità e la puntualità dei versamenti spettanti all'Italia.

D'altra parte, l'approvazione del provvedimento di legge in questione diventa quanto mai urgente per sanare, senza ulteriori ritardi, una situazione debitoria che non manca ormai di creare qualche imbarazzo, in considerazione del fatto che essa si riferisce ai trascorsi anni 1998, 1999 e 2000, oltretutto ovviamente al corrente anno 2001.

Aggiungo che la regolamentazione della nostra posizione aiuta l'autorevolezza del nostro paese e che non tutto in passato nel Cocom (l'organismo precedente) è stato pacifico perché vi sono state interpretazioni più o meno rigide delle norme e vi è stata una connessione tra l'interpretazione delle norme stesse e gli interessi commerciali ed industriali di ciascun paese.

Per tutte queste ragioni il Governo sollecita l'approvazione del provvedimento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Ancora una volta arrivano all'esame dell'Assemblea provvedimenti che sono stati trasmessi dal

Senato non meno di due anni fa, certamente per colpa della Commissione esteri ma anche del Governo che non ha sollecitato l'esame in aula di questi provvedimenti in tempo utile.

Guarda caso, proprio nella parte finale della legislatura, si sta procedendo velocemente alla sanatoria di debiti che il nostro paese da due, tre anni ha nei confronti di organismi internazionali: non credo che l'Italia faccia una bella figura, visto che in genere non si tratta di somme ingenti; sono, probabilmente, dimenticanze o distrazioni.

Per quanto riguarda il provvedimento di cui stiamo discutendo (sul quale i deputati del gruppo di Forza Italia si sono tranquillamente dichiarati a favore in Commissione), vorrei ricordare che al Senato il nostro partito, insieme ad Alleanza nazionale e ad altri partiti, chiesero al Governo se vi fosse documentazione sulle attività di tale segretariato o rapporti regolarmente inviati dal segretariato al nostro paese. Si chiedeva, dunque, che il Parlamento fosse informato sulla situazione e che gli fosse fornita la documentazione che annualmente il Comitato dovrebbe trasmettere all'Italia. Ciò ai fini di ampliare l'informazione nei confronti di un Parlamento che su tali tematiche ha dimostrato sempre molta sensibilità.

In conclusione, anticipo sin d'ora il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sul provvedimento di cui stiamo discutendo; sollecito inoltre il Governo affinché — qualora vi siano ancora debiti nei confronti di paesi amici o alleati — si chiudano i conti in tempo utile e si faccia in modo che non restino conti in sospeso per la fine della legislatura o addirittura per i prossimi Governi.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Casini ed altri; Caveri; Galletti e Cento; Repetto ed altri: Norme per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dello sci. (2388-3001/bis-4644-7046) (ore 9,20).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Casini ed altri; Caveri; Galletti e Cento; Repetto ed altri: Norme per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dello sci.

**(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 2388)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

Relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 40 minuti;

Forza Italia: 37 minuti;

Alleanza nazionale: 35 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

Lega nord Padania: 33 minuti;

UDEUR: 31 minuti;

Comunista: 31 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti; Verdi: 9 minuti; CCD: 8 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali – A.C. 2388)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Riva, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LAMBERTO RIVA, *Relatore*. Signor Presidente, il testo unificato al nostro esame – che reca norme per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dello sci – trae la sua origine, il suo significato e la sua cornice nella proposta di legge n. 2388 di iniziativa dei deputati Casini, Frattini ed altri, che è stata adottata come testo base per la discussione in Commissione: così è avvenuto, sia perché ciò è stato richiesto espressamente dall'opposizione a norma del regolamento sia perché sembrava rispondere meglio ad un concetto di legge quadro su una materia di sostanziale competenza regionale, anche ai sensi del recente decreto ministeriale n. 112 del 1998.

È a conoscenza di tutti la grande diffusione della pratica dello sci cosiddetto alpino, con finalità non agonistiche, ed è questo un fatto positivo, perché significa che esso è alla portata di moltissimi cittadini fin dalla giovane età e contribuisce alla loro promozione umana e sociale ed alla loro salute, nonché allo sviluppo turistico ed economico delle lo-

calità montane del paese, nel quadro di una specifica attenzione alla tutela ambientale e, nello stesso tempo, dello sviluppo economico e sociale delle stesse. È quanto si prefigge l'articolo 1 della proposta in esame, che ne fissa oggetto e limiti, intendendo disciplinare solo la realizzazione e la gestione in sicurezza delle aree sciabili protette destinate alla pratica non agonistica dello sci e di altri sport sulla neve.

La presenza, però, sulle piste di sciatori sempre più numerosi, con diversi livelli di preparazione e che praticano anche forme diverse di sci, crea problemi, tra cui il verificarsi di infortuni che colpiscono in particolare gli sciatori più giovani o comunque inesperti. È quindi opportuno, secondo i presentatori della proposta, introdurre norme per la prevenzione di questi infortuni, pur nel rispetto della libertà della pratica sportiva considerata. Essi hanno quindi previsto l'obbligo del casco protettivo per i minori e sanzioni amministrative per gli inosservanti: è quanto prescrive l'articolo 7 del testo in esame, nel quale l'obbligo del casco è limitato ai soggetti di età inferiore ai quindici anni — corrispondente al limite d'età per l'obbligo scolastico — ed è esteso invece a coloro che partecipino a gare o competizioni sportive sulla neve, come di fatto già avviene. Nei commi 3 e 4 dello stesso articolo si prevede, poi, la conformità del casco a norme tecniche fissate dal ministro della sanità, di concerto con quello dell'industria, sentito il competente organo del CONI, nonché le relative sanzioni per chi produce o commercializza caschi non conformi.

Con l'articolo 6, relativo al comportamento dello sciatore, i proponenti si limitano in sostanza a ribadire il principio del *neminem laedere*, evidenziando alcuni elementi della specialità di cui tener conto per rispettare quel principio, come riportare l'andatura alle proprie capacità ed alle condizioni ambientali e delle piste, osservare prescrizioni e segnalazioni locali, collaborare con i gestori per segnalare carenze di misure antinfortunistiche. Gli stessi proponenti osservano che è

impossibile tradurre in termini di legge questi che sono consigli di prudenza. La Commissione ha aggiunto l'obbligo dell'utente di uniformarsi al decalogo dello sciatore codificato dalla Federazione internazionale sci nel 1967, e successive modificazioni, ed ha riconosciuto alle regioni il potere di regolamentare ulteriormente la materia.

Al fine della gestione in sicurezza della pista, proprio per prevenire per quanto possibile gli infortuni, i proponenti hanno introdotto doveri per i gestori, come l'obbligo di assicurazione da parte dei gestori di aree sciabili ai fini della responsabilità civile verso utenti, personale addetto ai servizi e terzi. Al comma 2 dell'articolo 10 si demanda al ministro dell'industria, sentito il ministro per i beni e le attività culturali ed il CONI, la competenza di fissare tipologie e condizioni minime dei contratti di assicurazione.

Con l'articolo 11 si impone inoltre ai gestori delle piste l'obbligo di esporre, con adeguata visibilità, il testo relativo alle regole di condotta di cui all'articolo 6.

Infine, i proponenti sottolineano la necessità di riservare piste di sci per la pratica non agonistica, attribuendone il compito alle regioni.

Queste istanze sono presenti nel testo oggi in discussione insieme alle altre suggerite nel corso di numerose audizioni ed incontri informali con le varie categorie interessate, nonché tratte dalle altre proposte di legge, che sono state abbinate alla proposta originaria prima e dopo che nell'aprile 2000 essa venisse assegnata al sottoscritto, in qualità di relatore, per la discussione in sede referente in Commissione. È bene precisare subito che delle proposte abbinate non è stato ovviamente recepito quanto andava al di là delle precise finalità ed ambiti della proposta originaria.

La discussione in Commissione ed il lavoro svolto in Comitato ristretto, dal quale è uscito il testo adottato dalla stessa Commissione, hanno portato invece al recepimento di altri elementi utili. All'articolo 2, comma 3, si prescrive che vengano definite aree a specifica destinazione

per la slitta e lo slittino — com'è già di fatto —, mentre si lascia alla competenza regionale l'eventuale individuazione di altri sport sulla neve da esercitare su aree analoghe o simili alle precedenti. Così si è accettata la proposta di prevedere un eventuale patentino per gli utenti di piste speciali, ma sono state attribuite alla competenza regionale sia l'individuazione di tali piste sia la previsione o meno dell'obbligo del patentino, come recita l'articolo 8.

L'articolo 3 stabilisce i compiti delle regioni, limitandosi a riconoscere le loro competenze nell'individuare le aree sciabili, nel definirne le caratteristiche, i requisiti tecnici e le modalità di delimitazione e di regolamentazione, nonché le modalità di autorizzazione per la realizzazione e la gestione delle stesse. Esso prescrive, inoltre, che le regioni, nei limiti delle rispettive disponibilità di bilancio, istituiscano la commissione regionale per le piste, di cui all'articolo 4 si specificano i compiti. Detta commissione è ritenuta un utile strumento di programmazione regionale per tutto quanto riguarda gli sport sulla neve e specificatamente sugli scii, programmazione riconosciuta come competenza propria della regione, che la regione stessa può gestire oppure, a sua discrezione, affidare a chi di dovere insieme alle attività implicate, anche con l'affidamento a livello amministrativo territoriale.

Ai fini della tutela ambientale e urbanistica, il comma 2 dell'articolo 5 stabilisce che le aree sciabili siano previste dai piani generali di sviluppo delle comunità montane, dai relativi piani territoriali di coordinamento e dai piani urbanistici comunali.

All'articolo 12 si affida all'intesa fra il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e regioni il compito di stabilire una classificazione uniforme dei gradi di difficoltà delle piste e la conseguente segnaletica uniforme sul territorio nazionale.

Infine, sulla scia di quanto richiesto dai presentatori della prima proposta di legge e di quelle abbinate, nonché di

quanti sono coinvolti, ai vari livelli, negli sport sulla neve, è sembrato necessario sottolineare l'importanza del momento educativo nella prevenzione degli infortuni sugli scii, nella convinzione generale che nel campo dello sport è sempre più efficace affidarsi alla prevenzione piuttosto che alla punizione, vale a dire al momento educativo invece che alla sanzione punitiva. All'articolo 11, comma 2, viene chiamato in causa il ministro della pubblica istruzione e, suo tramite, la scuola al fine di informare per educare e prevenire.

In conclusione, ritengo che il testo proposto, pur nella modestia degli obiettivi che si propone, sia sufficientemente capace di perseguire tali obiettivi e che rispetti, pur con qualche sbavatura, le competenze regionali, limitandosi a stabilire qualche principio di legislazione uniforme per tutto il territorio nazionale. Tali principi sono ritenuti utili al fine di perseguire effettivamente gli obiettivi suddetti, lasciando correttamente alla competenza regionale l'adattamento degli stessi e possibili ampliamenti e determinazioni particolari, potendoli delegare agli enti locali territoriali.

Mi auguro che dall'esame parlamentare emergano elementi utili al raggiungimento delle finalità indicate.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**UGO INTINI**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

**FRANCO FRATTINI.** Signor Presidente, pur intervenendo in una materia che apparentemente ha modesta rilevanza nell'equilibrio dei nostri lavori parlamentari, sarò costretto a tediare i pochi colleghi presenti un po' più di quanto di solito sia abituato a fare. Infatti da un lato mi sorprende e mi dispiace — lo dico



ovviamente con amicizia nei riguardi del sottosegretario Intini — che il Governo, in una materia che io giudico di grandissima importanza per l'economia e lo sport di intere regioni italiane, non abbia avuto la sensibilità di farsi rappresentare per tempo da un sottosegretario specificamente competente. Infatti, al di là di quello che potrò dire e di quanto ha già affermato il relatore, questa è materia che il legislatore deve affrontare solamente se contribuisce a risolvere il problema della sicurezza sulle piste da sci, nonché a rafforzare la volontà di migliaia e migliaia di operatori della montagna in quasi tutte le regioni italiane.

In altri termini, guai se il legislatore, in una materia che da un lato è tecnicamente assai particolare e che dall'altro interessa l'economia non solo delle valli ma di intere aree regionali, intervenisse soltanto con la logica del proibire, del complicare la vita, del porre balzelli! Non bisogna dare allo sciatore la sensazione che le piste si trasformino in luoghi dove ci sono poliziotti che controllano chi ha il patentino scaduto o non abilitato a quel livello di discesa oppure multano chi si avventura in un bosco senza arrecare danni ad altri ma soltanto per fare una discesa. Questa sensazione sarebbe certamente devastante.

Oltre al dovere di rappresentare in quest'aula le considerazioni che mi derivano da un'esperienza specifica nel settore, ricordo ai colleghi che sono presidente della commissione della Federazione italiana sport invernali che dirige le scuole ed i maestri di sci italiani. Mi sento dunque investito di una responsabilità che non è soltanto quella del parlamentare, ma anche di chi intende rappresentare alcune questioni tecniche che in sede di Commissione non sono state trattate adeguatamente.

In questi anni abbiamo vissuto un'oggettiva crisi del turismo invernale ed un'oggettiva crisi della pratica dello sci: ciò è stato determinato da alcuni fattori, uno dei quali è la sempre minore attrattiva dell'impegno delle nostre squadre agonistiche, che purtroppo, dopo gli

straordinari risultati degli inizi degli anni novanta, negli ultimi anni sono alla ricerca di un forte rilancio, che fortunatamente sta arrivando in questi ultimissimi tempi. Tutti ricordano che il *boom* dello sci in Italia nacque all'epoca della mitica « valanga azzurra »: evidentemente la voglia di praticare gli sport deriva anche da un effetto imitativo per i grandi successi delle squadre nazionali.

Poi vi è stato il fattore logistico: strade non sempre adeguatamente mantenute, impianti lenti, piste non correttamente trattate. Negli ultimi anni, tuttavia, vi è stato uno sforzo straordinario per migliorare questi aspetti, tra i quali vi è quello di un rinnovamento progressivo dell'impiantistica. Oggi abbiamo in molte regioni impianti di risalita con caratteristiche di modernità e portata straordinariamente superiori rispetto a quelli di cinque o sei anni fa. Il secondo aspetto riguarda il grande miglioramento nel trattamento delle piste: le nostre piste attualmente sono, di regola, battute e lavorate, anche nel periodo estivo, con l'appiattimento del tracciato e garantiscono una scorrevolezza molto superiore rispetto a quella di pochi anni fa. Il terzo fattore che ha riportato entusiasmo ed attenzione nei confronti del turismo della montagna e del turismo invernale, in particolare, è l'evoluzione degli attrezzi e dei materiali che oggi sono di grandissimo livello qualitativo e in grado di assicurare anche ai meno esperti l'agibilità di piste piuttosto difficili. Gli sci, sono scorrevoli, più corti, hanno una tenuta maggiore e attacchi di sicurezza non paragonabili a quelli che dieci anni fa comportavano traumi molto localizzati. Vi sono poi tecniche di discesa diverse: il surf da neve, lo snowboard, il telemark, pratiche utilizzate su tutte le piste italiane di cui non abbiamo, salvo chi della tecnica si occupa, adeguatamente studiato le conseguenze.

Che effetto può avere su una pista nata e progettata per lo sci tradizionale la presenza di persone che praticano uno sport che sci non è, perché lo *snowboard*

non è sci, ma qualcosa di diverso? È uno degli aspetti che certamente toccano la questione della sicurezza.

Con questa iniziativa legislativa, che reca la prima firma del presidente Casini e di tutti i leader della Casa della libertà, poniamo la questione della sicurezza delle piste, che deve essere affrontata tenendo conto che lo sci è anzitutto libertà e non può essere circondato da proibizioni e divieti; deve essere, però, assicurata allo sciatore una condizione di sicurezza attiva e passiva che lo metta in grado di non nuocere a se stesso e di non fare male agli altri. Se consideriamo le statistiche attuali relative alla traumatologia degli incidenti sulle piste, ci accorgiamo che, molto più di ieri, i traumi si concentrano in parti del corpo quali la schiena, la testa e le ginocchia, mentre tradizionalmente, in passato, i traumi riguardavano le gambe, ci si rompeva la tibia o il perone; oggi le tecniche di discesa e gli attrezzi fanno sì che gli incidenti, quando si verificano, possano essere anche mortali perché i traumi alla colonna vertebrale o alla testa hanno spesso conseguenze devastanti. A mio avviso, sicurezza significa porre un problema complessivo di sinergia tra tutti gli operatori economici e professionali delle stazioni sciistiche italiane; significa quindi chiamare a raccolta tutti coloro che hanno un interesse comune per immaginare un obiettivo cui tendere. Ricordo che, nei prossimi anni, l'Italia sarà teatro delle più importanti manifestazioni del mondo: nel 2003 vi saranno i mondiali di fondo, nel 2005 i mondiali di sci alpino, nel 2006 le Olimpiadi.

Questi sono sport agonistici, ma l'indotto che dovrà curare la preparazione delle stazioni, dei luoghi d'accesso, degli impianti, delle piste dovrà tendere, a mio avviso, a consegnare al paese, almeno all'inizio della manifestazione olimpica, ciò che auspico possa diventare il marchio DOC « stazione sicura ». L'Italia ha avuto il merito di proporre, per alcune tipologie di prodotti italiani, un marchio di qualità: ebbene, perché non pensare ad una stazione italiana sicura come modello integrato che garantisca piste sicure, accessi

sicuri, impianti di risalita non pericolosi? Mi riferisco ad un sistema che, lo ripeto, non può essere costituito solamente da proibizioni e divieti.

Credo si debba parlare, anzitutto – lo faccio anche con un mio ordine del giorno (non tutto, anzi poco, si deve disciplinare con legge, soltanto ciò che è previsto nel provvedimento) –, del problema dei soccorsi. Colleghi, si tratta di un problema essenziale perché nel nostro paese vi sono il Corpo nazionale del soccorso alpino e migliaia di guide alpine dotate di una professionalità straordinaria; è necessario assicurare il soccorso nelle piste mediante gli operatori delle forze di polizia, del Corpo degli alpini, che presidiano le piste proprio per tale finalità. Credo occorra stabilire un criterio generale, per il quale non è necessaria una legge ma un'iniziativa seria ed articolata del Governo, per ordinare il soccorso alpino in montagna e nelle piste in modo adeguato ed integrato. Non si tratta di un problema di poco conto: il ritardo di pochi minuti nel soccorso può costare la vita o l'invalidità ad una persona infortunatasi nelle piste.

L'altra questione attiene alla formazione degli operatori della montagna. Anche in questo caso non occorrono leggi proibitive; i maestri di sci e gli altri operatori della montagna dovranno curare sempre più – so bene che si tratta di un compito primario della federazione, ma tale aspetto deve essere sottolineato in questo contesto – la loro formazione in direzione della trasmissione ai clienti ed agli allievi di un messaggio: la montagna va usata in sicurezza. Tale messaggio formativo è più importante – lo ripeto – di tante proibizioni.

È importante, poi, fare perno sui poteri delle regioni. Sono preoccupato di alcune norme che, in materia, scavalcano o incidono sui poteri di competenza primaria delle regioni, specie di quelle a statuto speciale; al riguardo, sono stati presentati emendamenti che spero vengano accolti. Le regioni, infatti, possono fare molto per la formazione, per una segnaletica adeguata, come sottolineato dal relatore, che venga omologata a livello non solo nazio-

nale, ma anche internazionale. Perché non abbiamo pensato — lo dobbiamo fare — a promuovere un'omologazione delle piste a livello europeo o, quantomeno, delle nazioni alpine? Chi scia oggi sa che i comprensori sono quasi tutti transfrontalieri: con gli sci ai piedi si va dall'Italia alla Francia, dall'Italia alla Svizzera, dall'Italia all'Austria. Ebbene, valicato un confine montano, troviamo piste classificate in modo diverso, con segnaletica e « palinatura » differenti. Bisogna far sì che ciò non accada più. Cerchiamo di promuovere, allora, anche a livello di paesi alpini, una sinergia per rendere l'omologazione davvero europea.

Vi è l'aspetto, poi, delle misure di sicurezza passiva. Sono tra quelli che ritengono importante l'introduzione del casco per i piccoli e per i giovani; si tratta di una misura di protezione rilevante. Paradossalmente, gli adulti che usano il casco nelle piste lo fanno per correre di più, non per essere più sicuri; si tratta di persone che pensano che, mettendosi il casco, si sia in una pista di gara. Il casco va considerato come uno strumento di protezione passiva, ma che non deve certamente indurre chi lo sta usando a correre di più sapendo che, se cade, si fa meno male, perché spesso chi cade fa male all'altro e non solo a se stesso.

Oltre alla questione del casco, vi è quella della protezione intorno alle piste. Credo si debba rafforzare molto l'aspetto delle protezioni e delle recinzioni laterali. Vi sono ancora delle piste con dei tratti scoperti pericolosi; vi sono ancora dei luoghi dai quali si può passare e uscire provocando, come spesso accade in discese fuori pista, delle slavine, che poi entrano dentro la pista. Quelle sono le protezioni accanto alle piste che io vorrei vedere! Quelle sono le proibizioni, perché, io sono dell'idea che, se una persona vuole fare una discesa in un bosco senza fare male a nessuno, è sbagliato pensare che in fondo alla discesa vi sia qualcuno che lo ferma e che gli fa la multa! Ma se qualcuno taglia un pendio, magari con lo *snow-board* e provoca una slavina, quello

si mette a rischio la sicurezza di tanti altri sciatori. Distinguiamo allora anche qui da caso a caso!

Vi è poi la questione degli attrezzi diversi dallo sci.

Apprezzo la previsione di piste tendenzialmente diverse tra *snow-board* e sci. Nei principali paesi sciistici del mondo (dagli Stati Uniti alla Francia) esistono piste riservate ai « surfisti da neve » perché il surfista ha bisogno di un fondo diverso; fa degli archi di curva diversi e, se lo facciamo sciare in una pista ghiacciata tradizionale, corre il serio rischio di trovarsi coinvolto in un incidente, di entrare in collisione con gli altri sciatori, che fanno tracce totalmente diverse da quelle del surfista. Chi ha provato qualche volta sa che lo « snow-boardista », su due curve, ne fa una cieca, ne fa una senza vedere, perché durante la curva all'indietro non vede chi sta sotto. Vi rendete conto, quindi, di quanto non sia una banalità porre questi problemi visto che nella legge ce ne stiamo occupando.

L'ultima questione che voglio porre mi lascia francamente molto perplesso.

In questa legge si prevede addirittura una sorta di patentino. Si prevede la classificazione delle piste in ordine di difficoltà e per le piste difficili il rilascio di un patentino.

Ci immaginiamo intanto chi avrà la competenza a rilasciare il patentino? Io ho introdotto un emendamento che, in via subordinata, preveda almeno che, se qualcuno lo deve rilasciare, lo faccia la scuola di sci, perché quest'ultima sa chi e come si possa praticare la discesa in determinate piste. Devo dire che mi preoccuperebbe molto se un funzionario degli uffici regionali rilasciasse il patentino per la discesa su una pista da sci di grande difficoltà! Tuttavia, non avendolo scritto nella legge, il rischio serio c'è! È allora opportuno precisare quest'aspetto.

Devo dire che già mi lascia perplesso questo fatto perché anche in questo caso la classificazione di piste di massima difficoltà non è identica tra località e località; vi sono, infatti, piste classificate « nere » che sono più facili di piste clas-

sificate « rosse », perché tale valutazione dipende dalle condizioni di innevamento, dalla temperatura e dall'orografia. È quindi pericoloso « irrigidire » in un patentino il timbro: ed allora, se io ho il patentino, che cosa posso fare? Ho la licenza di correre di più? Certamente no!

Io sono dell'idea che è con la prevenzione e con la formazione degli operatori della montagna che si convincono i clienti che fare una pista più difficile delle loro possibilità rappresenti un rischio per loro e per gli altri; non è una sfida con se stessi fare un fuoripista difficile!

In conclusione, credo si debbano affrontare alcuni dei problemi che la legge opportunamente tratta e poi — e questo è il senso del mio ordine del giorno — lasciare al Governo la responsabilità di convocare, ad esempio, una riunione della Conferenza Stato-regioni dedicata a questo tema. Perché il Governo non si prende la briga di ascoltare dalle regioni quanto ciascuna di loro, che è diversa per caratteristiche, può avere qualcosa da dire in materia di sicurezza sulle piste? Sarebbe un meritevole contributo alla risoluzione del problema.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

**PIER FERDINANDO CASINI.** Signor Presidente, è molto difficile intervenire dopo il collega Frattini, perché credo che con grande lucidità egli abbia spiegato gli emendamenti che abbiamo messo a punto (il testo di questa proposta di legge esce certamente modificato rispetto all'impostazione iniziale) e anche la ragione per cui tempo fa, chi vi parla come primo firmatario, ma anche diversi esponenti del centrodestra e del Polo per le libertà, presentarono questa proposta di legge.

In questo senso, è per noi motivo di soddisfazione il fatto che prima della fine della legislatura, dopo tanti solleciti e dopo tanti ritardi, finalmente si possa essere alla vigilia dell'approvazione della Camera dei deputati.

Anch'io ringrazio il relatore e mi auguro anche che nel corso di questa legi-

slatura sia possibile completare con un rapidissimo passaggio al Senato questa disciplina legislativa che tende soprattutto a raggiungere lo scopo di aumentare il livello di sicurezza dei cittadini e di cercare, per quanto è possibile (evidentemente un massimo grado di certezza è impossibile da ottenere), di aumentare la soglia di prevenzione degli infortuni nello sci. Vi sono stati tanti fatti, anche tragici, che hanno segnato profondamente un po' tutti. Questi fatti sono dovuti a volte all'imperizia, a volte alla fatalità e sono quindi inevitabili, ma a volte anche al grado di incoscienza che si riscontra sulle piste da sci. In questo senso, vorrei evidenziare alcuni problemi.

Il primo è uno degli ultimi che è stato toccato dal collega Frattini: quello delle aree sciabili protette. Riteniamo che nella commistione di diverse discipline sportive nelle stesse piste vi sia un grado di pericolosità enorme. Lo *snow-board* è certamente diverso dallo sci tradizionale a cui noi pensiamo. Direi che, se non si provvede rapidamente, come si fa in altri paesi, all'individuazione di piste *ad hoc* per diverse discipline, il rischio per la sicurezza è certamente destinato ad aumentare, come si vede dalle statistiche degli incidenti.

Il tema del casco è fondamentale, soprattutto per i minori (specie per i ragazzi con età inferiore ai quindici anni), per i quali certamente si devono prevedere le massime cautele, almeno per quanto è possibile, soprattutto nel momento dell'apprendimento della disciplina agonistica. Tutto questo però sarebbe poco se non ci fosse negli operatori la capacità di crescere, nella formazione e nella preparazione e anche culturalmente.

Bisogna migliorare la qualità delle nostre piste e dei nostri impianti. Non sempre i nostri impianti sono adeguati, anche per il livello dell'accesso turistico che noi abbiamo acquisito nel nostro paese. Queste sono state le preoccupazioni che ci portarono, diversi anni fa, ad avanzare questa proposta di legge, tenendo presente che vi sono tre punti su

cui non si può transigere e proprio su questi abbiamo finalizzato alcuni emendamenti che abbiamo presentato.

Il primo problema è quello della salvaguardia dell'autonomia delle regioni e delle province autonome. Non possiamo pensare di calare un regime vincolistico a livello nazionale senza un adeguato coinvolgimento delle regioni e delle province autonome. Dico ciò con riferimento a tanti problemi, ma uno in particolare mi viene in mente: la formazione degli operatori della montagna. Le regioni sono massicciamente impegnate sul versante dell'istruzione professionale (l'ho rilevato in passato, per altri versi, su Internet, anche che se proprio questo è uno dei settori completamente assenti, o quasi, dalla formazione professionale delle nostre regioni perché oggi si stanno avviando le prime attività): ebbene, alcune regioni si devono impegnare fortemente nella formazione degli operatori della montagna. Certamente, però, almeno per quanto riguarda alcuni ambiti di questa disciplina legislativa, bisognerà che regolamenti flessibili evitino di ingessare le regioni e sarà necessario coinvolgerle in un'azione di monitoraggio preventivo sul rischio degli infortuni nelle piste da sci.

Un altro punto riguarda il patentino: io sono d'accordo con la sua istituzione, lo dico con chiarezza; forse in questo un diverso grado di apprendimento della disciplina sciistica rispetto al collega Fratini mi induce ad avere idee diverse da lui, che è uno dei più bravi sciatori non del Parlamento ma d'Italia per cui non ha bisogno di pensare al patentino o forse si ribella all'idea del patentino; io invece sono favorevole alla sua istituzione. Certo, però, anche a tale riguardo bisogna intendersi: è necessario che si chiarisca bene chi deve rilasciarlo e le relative procedure, perché non è che si possano stabilire modalità per avere il patentino sciistico analoghe a quelle per la patente di guida, perché evidentemente in tal modo non faremmo l'interesse né della montagna né della disciplina sciistica. Bisogna inoltre tutelare, in qualche modo,

un certo grado di inventività e di fantasia che pure devono essere un punto di riferimento per questa disciplina.

Il terzo punto è quello dell'omologazione a livello europeo: al riguardo, credo che un apposito ordine del giorno possa essere opportuno, e comunque so che il relatore se ne farà carico, in quanto vi è l'assoluta necessità di sollecitare anche il Parlamento europeo ad un'omologazione a livello europeo. Sappiamo che le piste transfrontaliere sono ormai tantissime e che questa disciplina si interseca a diversi livelli: ebbene, sarebbe veramente assurdo se tra un paese e l'altro, soprattutto tra paesi limitrofi, ci trovassimo di fronte ad una completa diversità e disparità della disciplina legislativa.

Detto questo, concludo rapidamente: penso si debba condividere con i colleghi l'auspicio che si arrivi all'approvazione rapida del provvedimento, che è utile soprattutto, a mio parere, per tutelare i minori. Siamo in una società che tante volte dimentica i minori e che magari accetta silenziosamente un loro pericoloso sfruttamento o il disinteresse nei loro confronti: sappiamo bene che vi è un principio di responsabilità, che non può in alcun modo essere sostituito da caschi, discipline legislative, vincoli, però è nostro dovere fare la nostra parte e credo che con questo provvedimento qualcosa si sia fatto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 2388)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Riva.

LAMBERTO RIVA, *Relatore*. Signor Presidente, ringrazio davvero per gli interventi svolti, che evidentemente sono estremamente utili, per cui, come Comitato dei nove, ne terremo senz'altro conto molto attentamente. All'onorevole Casini

devo precisare con molta franchezza che, purtroppo, ho avuto l'incarico di seguire il provvedimento soltanto nell'aprile 2000 e, per la verità, non vi è stata molta partecipazione nella discussione in Commissione: ho dovuto quindi arrangiarmi in qualche modo, interpellando i diversi gruppi per tentare di portare all'esame dell'Assemblea un progetto di legge che mi sembra tenti di stare nei limiti e proponga normative per conseguire gli obiettivi proposti dalle proposte di legge originarie.

In ogni modo, rifletteremo ancora approfonditamente sulle questioni che si pongono: riteniamo peraltro che alcune delle indicazioni ricevute siano già presenti in parte nel testo presentato in aula, che comunque potrà essere senz'altro perfezionato nel corso dell'esame.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.

**GIAMPAOLO D'ANDREA, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.** Signor Presidente, devo innanzitutto chiedere scusa a lei, ai deputati presenti, al relatore Riva per il ritardo dovuto ad un depistaggio sull'orario...

**PIER FERDINANDO CASINI.** Non sulle piste da sci!

**GIAMPAOLO D'ANDREA, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.** Sostituisco il collega che ha seguito più direttamente il provvedimento, ma mi avevano informato che si sarebbe esaminato in aula verso le 10,30, quindi pensavo di essere in anticipo; quando sono arrivato ho invece constatato che la discussione era già in corso.

Pertanto, facendo riferimento alla parte di dibattito che ho potuto seguire, desidero svolgere alcune brevi riflessioni. Innanzitutto, il Governo e il Ministero dei beni e delle attività culturali, in particolare, concordano con la valutazione formulata sia in Commissione sia in aula relativamente all'importanza delle norme di prevenzione

degli infortuni nell'esercizio dell'attività sciistica. Esse sono dirette a determinare uno standard di sicurezza, naturalmente sempre ove possibile. Infatti, le riflessioni svolte da ultimo dall'onorevole Casini, a tale proposito, sono da condividere perché in questo campo, come in altri, la sicurezza non può essere determinata solo oggettivamente, ma in parte, o in modo essenziale, è il risultato dei comportamenti soggettivi. Tuttavia, abbiamo il dovere di favorire alcune condizioni oggettive, e quindi comportamenti più responsabili, fissando alcune norme che possano determinare condizioni migliori per l'esercizio della suddetta attività. Come è stato sottolineato, tutta la materia si incrocia con competenze di carattere regionale, anzi prevalentemente di carattere regionale; potremmo anche aggiungere, però, che si tratta di competenze fino ad ora non esercitate o male esercitate, sia pure con qualche lodevole eccezione. Se così non fosse, non vi sarebbe stato bisogno di ricorrere ad un'iniziativa di legge nazionale sulla materia che, invece, si rileva opportuna per il riprodursi di casi di cronaca con conseguenze, purtroppo, anche tragiche e irrimediabili. Ciò ci offre elementi di riflessione e ci invita, anche per quanto riguarda il nostro ruolo istituzionale, ad un'assunzione di responsabilità maggiore rispetto ad un tema che, a mio avviso, fino ad ora è stato piuttosto sottovalutato da parte di tutti coloro che se ne sono occupati.

Dovremo avere attenzione per il protagonismo regionale, anche perché lo stesso impianto normativo rinvia all'esercizio di potestà regionali, pertanto, senza la piena collaborazione dei soggetti istituzionali che operano a livello regionale, anche il disegno di sicurezza proposto dal provvedimento in esame diventerebbe irrealizzabile. Certamente, occorre puntare ad una maggiore omogeneità delle stesse. Gli onorevoli Frattini e Casini hanno ragione quando affermano che l'obiettivo è addirittura quello di ottenere un'omogeneità con altri Stati europei, soprattutto

quelli con noi confinanti. Penso alle regioni dell'arco alpino, dove i sistemi di classificazione e di sicurezza delle piste non possono essere diversi o diversificati con il passaggio da un confine all'altro degli Stati. A tale proposito, ritengo che si possa utilizzare la sede istituita dalla conferenza Stato-regioni per la cosiddetta consulta permanente dell'arco alpino, sede nella quale si sta cercando di affrontare il problema della tutela complessiva dell'ambiente e del paesaggio delle regioni dell'arco alpino, sulla base di quanto stabilito da una Convenzione europea. Si potrebbe usare quella sede per inserire tra i capitoli che rientrano nelle materie di interesse comune anche quello relativo alla diversa disciplina delle attività sciistiche, alla ricerca di una omogeneità tra le regole dei vari paesi.

Per quello che riguarda le altre questioni che sono state sollevate nel corso della discussione, anche in questa sede, credo che il Comitato dei nove, come ha ricordato l'onorevole Riva, potrà valutare l'insieme degli emendamenti proposti e le correzioni che si possono apportare al testo che è arrivato in aula; a tale proposito da parte del Governo vi è la massima apertura e disponibilità a cercare la migliore soluzione possibile nonché quella più praticabile, con l'obiettivo di raggiungere, attraverso questo insieme di norme, uno standard di sicurezza più elevato.

Anche noi auspichiamo, quindi, una rapida approvazione del provvedimento non solo in questa Camera, ma anche nel successivo passaggio all'altro ramo del Parlamento, in maniera tale da iniziare la nuova stagione sciistica — quella attuale è stata un po' accorciata dall'andamento climatico — con nuovi elementi di sicurezza.

Nelle prossime settimane, quando si passerà al voto degli emendamenti, sarà sicuramente possibile concordare le soluzioni più idonee.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 29 gennaio 2001, alle 15:

1. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:*

MANCINA ed altri; POZZA TASCA; ARMOSINO ed altri; DE LUCA ed altri; ARMANDO COSSUTTA ed altri; PAISSAN e BOATO; PRESTIGIACOMO e GARRA: Modifica all'articolo 51 della Costituzione (5758-6283-6308-6377-6390-6465-6849).

— *Relatore:* Mancina.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2675 — Misure contro la violenza nelle relazioni familiari (*Approvato dal Senato*) (5979).

— *Relatore:* Lucidi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disciplina degli istituti di ricerca biomedica (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3856-B).

— *Relatore:* Fioroni.

4. — *Discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

MICHIELON ed altri; MAMMOLA ed altri; SCALIA ed altri; SCALIA; BALOCCHI ed altri; GALDELLI ed altri; GALLETTI; GALLETTI; BERSELLI; BERSELLI; SAVARESE; MARTINAT e SIMEONE; MARTINAT ed altri; STORACE; TRANTINO; NICOLA PASETTO; URSO; OLIVO e BOVA; BECCHETTI; CENTO ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; DI NARDO e CIMA-DORO; CASINI; MAMMOLA ed altri; SCALIA e GALLETTI; BERGAMO; DOZZO; SAONARA ed altri; RUZZANTE; BONO; NEGRI ed altri; GALLETTI; ROTUNDO ed altri; GALEAZZI; BECCHETTI

ed altri; BALLAMAN ed altri; PECORARO SCANIO; STORACE; BENEDETTI VALENTINI; GALLETTI; LORENZETTI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; GALEAZZI ed altri; TOSOLINI; BIRICOTTI ed altri; SODA e BUFFO; NAN e GAGLIARDI; ARMAROLI e MAZZOCCHI; CENTO; MISURACA ed altri; OLIVO; ROSSETTO ed altri; GALLETTI; ARACU ed altri; MISURACA ed altri; FRONZUTI e MIRAGLIA DEL GIUDICE; ACIERNO ed altri; TERZI ed altri; MORONI: Delega al Governo per la revisione del nuovo codice della strada (99-241-294-328-486-538-540-545-550-642-643-696-738-744-797-832-883-1491-1840-1961-1973-1983-2014-2664-2757-

2758-3144-3377-3498-3776-3782-3783-3785-3889-3919-4025-4133-4153-4348-4453-4554-4573-4859-4971-5038-5166-5270-5421-5515-5597-5620-5636-5714-5792-5983-6229-6488-6514-6563-6770).

— *Relatore:* Mazzocchin.

**La seduta termina alle 10,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 12.*

Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S. p. A.